

LA «LEGGE DEL RADDOPPIAMENTO» IN SAN TOMMASO D'AQUINO

Seguendo La Font¹, l'espressione possibile del mistero trinitario richiede una *loi de redoublement*, cioè l'accostamento di espressioni dialettiche ma non contraddittorie. Nel breve articolo si cerca di esaminare la compatibilità esistente fra le dette espressioni come problematica fondamentale della teologia speculativa e apertura alla contemplazione.

1. Due livelli di applicazione della «legge del raddoppiamento» e loro rapporto

Tra processioni e relazioni c'è una distinzione logica ma non reale; *secundum rem* le processioni e relazioni sono la stessa cosa. La processione è da interpretarsi come azione mentre la relazione rappresenta l'aspetto formale della processione. Il principio del raddoppiamento si può vedere anche all'interno dell'ambito relazionale:

Sicut autem relatio et processio in divinis sunt idem secundum rem, et differunt secundum rationem tantum, ita et ipsa relatio, quamvis sit una secundum rem, est tamen multiplex secundum modum intelligendi².

¹ G. LA FONT, *Peut-on connaître Dieu en Jésus-Christ?*, Paris 1969.

² *De pot.*, q. 10 a. 3.

L'essere della relazione è l'elemento che rimane valido comunque, perché la relazione è identica a sé. Deriva dunque dalla molteplicità *secundum modum intelligendi*, che la relazione possa essere intesa come sussistente o come rapporto³.

Nella sfera umana non è possibile parlare di relazione sussistente, si può invece parlare di relazione divina sussistente proprio perché divina e quindi identica alla stessa natura di Dio. Questa specificità della relazione divina non deve essere intesa in contraddizione con l'essere della relazione in generale, ma piuttosto nella linea della continuità: la relazione di per sé indica il rapporto, la connessione con ciò che è *ad extra*.

Si può anche notare come questa analisi sulla relazione abbia anche delle conseguenze sull'ordine logico esistente tra processione e relazione. Il rapporto tra processione e relazione assumerà una fisionomia diversa secondo che si consideri, nella dinamica trinitaria, la relazione come semplice relazione o come costitutiva della persona. Torniamo al significato di processione: a fondamento della processione c'è sempre un'azione quindi la processione suppone sempre un soggetto. È naturale pensare che la relazione come soggetto preceda logicamente la processione; l'inverso accade quando la relazione è pensata come puro rapporto. Il discorso può ulteriormente essere specificato se si considera la relazione sussistente intesa come termine della processione: in questo caso la processione precede la relazione sussistente⁴.

³ *Ibid.*: «Est ergo alius modus intelligendi quo intelligitur relatio ut constitutiva divinae personae, et alius quo intelligitur relatio ut relatio est».

⁴ *Ibid.*: «Relatio autem quae est constitutiva personae procedentis etiam in quantum est constitutiva personae, est posterior secundum intellectum quam processio, sicut filiatio quam nativitas, et hoc ideo quia persona procedens intelligitur ut terminus processionis».

2. La compatibilità

L'esempio del rapporto processione-relazione è un tipico caso di «legge del raddoppiamento» cioè la necessaria espressione di un certo “dato reale” attraverso l'accostamento di termini dialettici ma compatibili: tale può essere considerata per esempio l'identità tra processioni e relazioni. Vediamo come intendere più precisamente il valore di questa compresenza di termini dialettici. Se è vero che relazione e processione sono in Dio la medesima realtà, è anche vero che esprimono delle prerogative diverse; quando diciamo che la relazione è la forma della processione mettiamo in evidenza un aspetto che la processione come tale non dice. Se c'è un'identità tra processione e relazioni è vero anche che questa non è una semplice tautologia; di fatto quando pensiamo al rapporto tra questi termini entra in gioco la referenza a cui i termini alludono. Il legame quindi tra processione e relazione, se è insufficiente leggerlo come immediata identità, richiede di considerarlo alla luce della realtà a cui rimandano. In questo modo si può capire come per comprendere questa referenzialità ci sia bisogno di due percorsi distinti. Non si tratta di sceglierne uno a discapito dell'altro, ma di considerare contemporaneamente le due espressioni come relazione e processione per poter avere un'idea più adeguata possibile della realtà a cui alludono. D'altronde dobbiamo sottolineare anche un'altra valenza: se non può esistere una separazione netta tra codesti aspetti è anche vero che non sono derivabili l'uno dall'altro.

3. Insufficienza conoscitiva e realtà da conoscere

Il fatto che si usino due vie distinte per cercare di descrivere la realtà può sembrare un'insufficienza dei modi espressivi. Per esempio si consideri un altro aspetto della «legge del rad-

doppiamento» in teologia trinitaria, forse quello più evidente: la necessità di affermare la Trinità e l'Unità divina. Anche in questo caso dobbiamo tener presente come la prospettiva sia quella di evitare la contraddizione e di mostrare la possibile compatibilità dei termini⁵. Affermare contemporaneamente la Trinità e Unità divina non è contraddittorio, soffermarsi soltanto su un aspetto è invece deviante. La pretesa di dimostrare un tale approccio è ugualmente deformante; vedere invece la possibilità che coesistano le due dimensioni è forse l'indicazione più opportuna. Consapevolmente possiamo allora solo accettare di tenere unite le due possibili vie interpretative, osservando come un tale tipo di ragionamento è coerente anche con il metodo scientifico della fisica; la descrizione della realtà subnucleare attraverso onde e attraverso particelle richiama per certi versi la problematica teologica della Unità e Trinità⁶. La questione allora si pone su come interpretare questa dualità compatibile; stabilito che è necessaria, ci si può chiedere se questa necessità dipenda dal limite di chi conosce o non piuttosto dall'oggetto che si vuole conoscere. La scelta tra le due opzioni è complessa. Si può parlare soltanto d'interazione; di conseguenza è una pretesa separare completamente i due fattori. Si può solo prendere atto della necessità di tenere unite le due spiegazioni.

Nell'ambito teologico, accettata la necessità della presenza dell'aspetto trinitario e unitario, la cosa da considerare è anche la pari dignità di relazione ed essenza⁷. La rivelazione in questo contesto assume tutto il suo rilievo, garantendo la coesistenza delle due vie per dire qualcosa circa il mistero senza che la ragione possa pienamente coglierne tutto il valore⁸. Se essenza e

⁵ H. McCABE, *Aquinas on the Trinity*, in «*Angelicum*» 78 (2001), p. 539.

⁶ *Ibid.*

⁷ G. EMERY, *Essentialisme ou personnalisme dans le traité de Dieu chez saint Thomas d'Aquin?*, in «*Revue Thomiste*» 98 (1998), p. 37.

⁸ G. LA FONT, *Peut-on connaître Dieu*, cit., p. 130.

relazione non sono concorrenziali l'una rispetto all'altra, è anche vero che non sono deducibili reciprocamente: non possiamo far derivare la relazione dall'essenza e viceversa. Il principio che unisce essenza e relazione è la semplicità divina: nella realtà divina tutto ciò che appartiene a quella realtà è Dio stesso; di conseguenza l'unità tra relazione ed essenza si fonda sull'essere semplice di Dio. Si configura quindi necessariamente una interpretazione che ha due esiti opposti che si equilibrano: da una parte una pluriformità espressiva rappresentata dal binomio relazione-essenza, dall'altra parte la riduzione di quella pluralità interpretativa rappresentata dalla semplicità. Gli effetti della semplicità sulla coppia essenza-relazione sono quelli di un costante riferimento all'identità tra relazione ed essenza. Se la relazione divina sussiste, è perché è divina e quindi è essenza divina. La sussistenza dell'essenza garantisce l'unità e l'unicità divina in tal senso assicura che la distinzione relazionale sia una distinzione per opposizione relativa. Infatti l'opposizione relativa si può pensare solo nel quadro unitario dell'essenza; ove non ci sia un tale riferimento non possiamo pensare l'opposizione relativa ma piuttosto altri tipi di opposizione che implicano sempre dei limiti di natura logica e ontologica e che non sono attribuibili a Dio. D'altro lato, l'essenza, pur sussistendo e fondando la sussistenza relazionale, non esprime ciò che dice la relazione. Vediamo come tra termine espressivo e sussistente ci sia una differenza asintotica: il soggetto divino, pur essendo essenza divina è anche relazione divina. È difficilmente pensabile che l'essenza agisca come soggetto: in questo senso relazione ed essenza sono inseparabili⁹. Il sussistere dell'essenza divina fonda quello della relazione: ricordiamo come la relazione essendo accidente, di per sé dovrebbe inerire in un soggetto: parlare quindi di relazione sussistente comporterebbe una contraddizione. La «legge

⁹ SCG, IV, 14.

del raddoppiamento» indica in qualche maniera una via d'uscita attraverso l'opzione della compatibilità.

4. Al di là del linguaggio

Il modo per inquadrare l'identità e non identità tra relazione ed essenza richiede una ulteriore riflessione sulla realtà divina. Dio è al di là del linguaggio; d'altra parte l'insufficienza espressiva rappresenta un limite del discorso ma in un certo senso ne mostra anche la portata metafisica. Si potrebbe dire che per cogliere realmente il limite di una cosa bisogna osservarla dall'interno della cosa stessa ma anche dall'esterno. Nel caso della «legge del raddoppiamento» la necessità di una dialettica espressiva manifesta la consistenza della realtà a cui il discorso si riferisce. Ci si può chiedere allora che cosa sia all'origine di una tale dialettica; ciascuna, secondo il proprio punto di vista, essenza e relazione descrivono in modo coerente un aspetto del mistero. La necessità di una convergenza dialettica deriva dal dover estendere, dal dover fare una generalizzazione fra i differenti punti di vista ugualmente reali. L'aspetto linguistico ed espressivo si collegano al dato metafisico così come indica la relazione. Se è vero che la relazione ha la sua sussistenza dal suo *esse in*, è anche vero che la relazione si caratterizza nel suo riferirsi *ad extra*, nell'aspetto estatico che è proprio della *ratio relationis*. In questo senso *esse* e *ratio* della relazione trinitaria sono reali; se venisse meno l'aspetto della *ratio* con la sua componente reale verrebbe meno la pensabilità stessa della relazione. La relazione in quanto tale è puro riferimento all'altro, è puro rapporto ma d'altronde è anche, in generale, accidente; il che significa che nel momento in cui inerisce in un soggetto manifesta tutta la sua affinità verso l'essere. Si stabilisce quindi un'analogia: c'è un'affinità del linguaggio verso l'essere così come è affine la relazione all'essere. Il linguaggio trinitario con la sua ne-

cessaria struttura dialettica esprime in fondo l'esigenza di collegare sempre il modo espressivo alla realtà, mostrando come non la separatezza ma la relazionalità reale interpreti in maniera più conveniente questo rapporto.

5. La processione e l'analogia psicologica

La processione rappresenta due esigenze ben precise: la necessità di mostrare come la realtà divina sia una realtà dinamica e come l'azione divina presupponga sempre un soggetto e un termine distinto. La processione indica in generale un provenire di qualcosa da qualcos'altro senza che ci sia una semplice identità tra i due elementi, altrimenti potremmo parlare di emanazione. L'analogia psicologica e la sua traslazione sul registro metafisico dà la possibilità di poter pensare la realtà divina specialmente nel suo aspetto immanente¹⁰; questo d'altronde è inquadabile perfettamente nella semplicità divina: l'azione divina, come ogni altro aspetto, è Dio stesso. L'analogia psicologica tende precisamente a farci comprendere come ci sia una convergenza tra l'essere di Dio e il suo operare intratrinitario. Ci sono però anche dei limiti a questa convergenza. Non si può identificare le persone con aspetti derivanti dall'analogia psicologica. Questo significherebbe infatti non cogliere la «legge del raddoppiamento» in tutte le sue declinazioni e ancor di più confondere il livello essenziale a cui l'analogia fa riferimento, con gli aspetti distintivi che invece vanno tenuti in considerazione. In questo caso la prospettiva da recuperare è proprio la caratterizzazione delle processioni con il loro contenuto comune e i loro termini relativi: il provenire da qualcosa e la distin-

¹⁰ G. LA FONT, *Peut-on connaître*, cit., p. 116; per una critica all'uso dell'analogia psicologica in san Tommaso cfr. G. BAGET BOZZO, *La Trinità*, Firenze 1980, p. 160.

zione necessaria del precedente rispetto all'origine devono essere associati alla comune natura comunicata. Anche per analizzare la processione si deve tener conto della «legge del raddoppiamento» in cui proprio e comune sono sempre uniti.

6. L'esempio delle proprietà personali e non

Un interessante caso dell'applicazione della «legge del raddoppiamento» riguarda il tema delle proprietà così come è trattato in *Summa Theologiae*, q. 40 a. 1 ad 1. Partendo dall'assioma della semplicità divina si parla di una doppia identità reale: «*Considerandum tamen est quod, propter divinam simplicitatem, consideratur duplex realis identitatis in divinis eorum quae differunt in rebus creatis*». Una conseguenza della semplicità è l'identità reale tra astratto e concreto: «*Quia divina simplicitas excludit compositionem formae et materiae, sequitur quod in divinis idem est abstractum et concretum, ut deitas et deus*»; l'altra conseguenza esclude una composizione di accidente e soggetto nell'essere divino: «*Quia vero divina simplicitas excludit compositionem subiecti et accidentis, sequitur quidquid attribuitur Deo, est eius essentia*». In corrispondenza dei due modi di cogliere l'identità reale, ci sono anche due modi di interpretare la *ratio identitatis*:

Et secundum hanc duplicem rationem identitatis, proprietates in divinis est idem cum persona. Nam proprietates personales sunt idem cum personis, ea ratione qua abstractum est idem cum concreto; ut paternitas est ipse Pater, et filiatio Filius et processio Spiritus Sanctus. Proprietates non personales sunt idem cum personis secundum aliam rationem identitatis, qua omne illud quod attribuitur Deo, est eius essentia.

Per diversi motivi le osservazioni precedenti richiamano fortemente la «legge del raddoppiamento». Il principale è il riferi-

mento costantemente a due aspetti irriducibili che hanno valore sia nel campo reale che in quello della *ratio*.

Nel caso particolare preso in esame, potremmo dire che tutto ruota attorno alla parola “persona”. Nella persona sono presenti la proprietà personale ma anche la proprietà non personale che rinvia più direttamente all’essenza divina¹¹.

7. Dicibilità e contemplazione

La «legge del raddoppiamento» è la prerogativa fondamentale della teologia trinitaria; è il nodo da cui dipendono tutta una serie di conseguenze sul modo di concepire la realtà divina. È nel contesto di questa prospettiva speculativa che trova spazio la contemplazione. Per rispondere a un’esigenza di verità che l’essere divino richiede, l’attività contemplativa si fa carico della duplicità espressiva necessaria per mettersi in consonanza con tale realtà. Qui va tenuta presente l’opera del *Verbum* divino visto come realtà personale che conduce al Padre, come Verità per la sua azione verso il Padre e dal Padre¹². Legato quindi al valore veritativo e sotteso a quello, c’è il senso della persona come relazione. A sua volta, lo Spirito manifesta la Verità nel suo essere in relazione, nel suo procedere dal Padre e dal Figlio.

Il punto di unificazione tra teologia speculativa e dimensione contemplativa è proprio indicato dall’uso della «legge del raddoppiamento». Per avvalorare questa opinione si può vedere una recente pubblicazione di Gilles Emery¹³. Egli afferma che ci sono due presupposti tra loro fortemente connessi che caratte-

¹¹ Cfr. E. DURAND, *La périchoresé des personnes divines. Immanence mutuelle. Réciprocité et communion*, Paris 2005, p. 273.

¹² G. EMERY, *Le Verbe-Verité et l’Esprit de Vérité*, in «Revue Thomiste» 104 (2004), p. 173.

¹³ ID., *La théologie trinitaire de saint Thomas d’Aquin*, Paris 2004, p. 38.

rizzano la teologia trinitaria di san Tommaso: l'esclusione di ragioni necessarie per stabilire la fede trinitaria, e l'impossibilità di dedurre la Trinità partendo dall'unità dell'essenza.

La seconda tesi pare essere un'esplicitazione della «legge del raddoppiamento»: con il criterio del raddoppiamento si riconosce che i termini dialettici sono ambedue necessari e di conseguenza non possono essere deducibili l'uno dall'altro. La prima tesi rappresenta invece il limite del raddoppiamento ma anche l'orizzonte. In fondo la «legge del raddoppiamento» va sempre considerata come strumento inadeguato per parlare di una realtà che supera continuamente i limiti del pensiero e conduce alla contemplazione.

Abbreviazioni usate per le opere di san Tommaso:

SCG: Liber de veritate catholicae fidei contra errores infidelium seu Summa contra gentiles, Taurini-Romae 1938.

De pot.: Quaestiones disputatae et quaestiones duodecim quod libetales, I. *De potentia Dei*, Taurini-Romae ⁶1931.